non a caso rappresenta – nel quadro nazionale – l'episodio piú significativo del malessere serpeggiante all'interno del fascismo.

La cronaca dei giorni 18, 19, 20 dicembre è stata ripetutamente ricostruita; un episodio quasi sicuramente accidentale scatena una rapresaglia che investe la periferia e i quartieri operai della città. Gli incidenti piú gravi si registrano nella Barriera di Nizza e in Borgo San Paolo; la violenza fascista non si limita a colpire «comunisti» e «sovversivi», ma si estende in modo indiscriminato; delinquenza politica e delinquenza comune finiscono per sovrapporsi; l'azione delle autorità di pubblica sicurezza è sin dall'inizio cosí debole che la stessa relazione conclusiva dell'inchiesta, promossa dal governo, evidenzierà la loro quasi completa passività. Alla fine dei tre giorni di ferro e di fuoco undici sono i morti accertati – oltre venti sarebbero invece secondo le dichiarazioni dei fascisti –, oltre trenta i feriti; tra i morti anche il consigliere comunale comunista Carlo Berruti. Saccheggiate molte sedi di circoli operai, perquisite e date alle fiamme anche abitazioni private di «sovversivi»; la Camera del lavoro distrutta. Il Fascio torinese arriva ad emettere, il 21, un bando contro i «sovversivi», comunisti in particolare, invitati a lasciare la città; l'affissione è impedita soltanto dall'energico intervento di De Bono sul comandante delle squadre Brandimarte; per ottenerne la revoca è necessario un intervento dal centro, con la minaccia di arresto dei responsabili politici⁶⁴.

La presenza alla direzione del Fascio di uomini inclini ad accettare le pressioni degli squadristi – non a caso imposti da De Vecchi nell'agosto precedente – non contribuisce a calmare gli animi e la vicenda della stesura del bando è da questo punto di vista emblematica. De Vecchi è a Roma e pare improbabile che egli abbia una parte nel dare il via all'iniziativa; di fatto però, incaricato dal governo nella giornata del 18 di raggiungere immediatamente Torino, egli non si muove dalla capitale e si limita ad inviare messaggi il cui tono non è certo adatto a frenare gli squadristi. Durante due successivi soggiorni in città a fine mese assume pubblicamente su di sé «benché assente in quelle giornate, tutte le responsabilità morali e politiche di quanto è successo» e oppone un rifiuto all'ordine del prefetto di disarmare i fascisti torinesi.

⁶⁴ Per la ricostruzione degli avvenimenti cfr. G. SALVEMINI, *Scritti sul fascismo*, I, Feltrinelli, Milano 1961, pp. 103-5, 163-64; R. DE FELICE, *I fatti di Torino del dicembre 1922*, in «Studi storici», IV (1963), n. 1, pp. 51-122; G. CARCANO, *Strage a Torino. Una storia italiana dal 1922 al 1971*, La Pietra, Milano 1973. Si può far riferimento inoltre a memorie di antifascisti e a raccolte di corrispondenze giornalistiche del tempo: tra gli altri, M. MONTAGNANA, *Ricordi di un operaio torinese*, Roma 1952, pp. 218-24; F. A. REPACI, *La strage di Torino*, Milano s.d. [1924], e rist. Cgil, Torino 1974. Quanto alla documentazione d'archivio cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Affari Generali e Riservati, 1922, b. 157; 1925, b. 127.